

La mostra simbolo

A Pristina l'arte si rivela tra le rovine

Lorenza Fruci

A pristina l'arte spunta tra le rovine. La capitale del Kosovo mette da parte le memorie di guerra e ospita la biennale itinerante «Manifesta»: installazioni e interventi creativi ridefiniscono spazi e palazzi che ancora portano le ferite dell'ex Jugoslavia. Oltre cento artisti da 30 Paesi hanno invaso pacificamente ex Grand hotel, cinema dismessi, terme, hammam e fabbriche distrutte. *A pag. 16*

Pristina, dove l'arte spunta tra le rovine

La capitale del Kosovo mette da parte le memorie di guerra e ospita la biennale itinerante «Manifesta»
Installazioni e interventi creativi ridefiniscono spazi e palazzi che ancora portano le ferite dell'ex Jugoslavia

**102 ARTISTI DA 30 PAESI
UN'INVASIONE PACIFICA
DI EX GRAND HOTEL
CINEMA DISMESSI
TERME, HAMMAM
E FABBRICHE DISTRUTTE**
Lorenza Fruci

«Manifesta» si è fermata a Pristina. La biennale europea nomade di arte contemporanea, che dal 1996 ogni due anni fa tappa in una città diversa, per la quattordicesima edizione del 2022 ha scelto la capitale della Repubblica del Kosovo. Stato più giovane d'Europa, sia per l'età media della popolazione (25 anni), sia per la sua dichiarazione unilaterale di indipendenza dalla Serbia del 17 febbraio 2008, oggi il Kosovo è riconosciuto dalla maggior parte dei membri dell'Ue, tranne che da Spagna, Grecia, Cipro, Romania e Slovacchia, oltre che da Russia e Cina. La sua ambizione è di candidarsi entro la fine del 2022 a membro dell'Ue, nel frattempo ha adottato l'euro come moneta di fatto. Dopo secoli di conflitti e conquiste che hanno visto il Kosovo essere Dardania, impero romano, impero ottomano, Jugoslavia, attualmente vi convivono ben sei etnie (albanesi, serbi, bosgnacchi, turchi, gorani e rom), rappresentate nella bandiera da sei stel-

le bianche.

«Manifesta» è un'occasione per ripercorrere questo passato, attraverso un ricco programma interdisciplinare ad opera di 102 artisti provenienti da 30 paesi e distribuito nell'arco di 100 giorni fino al 30 ottobre 2022. «It matters what worlds world worlds: how to tell stories otherwise» è il titolo di questa edizione che si sviluppa intorno al valore delle storie, anche e soprattutto in relazione alla storia stessa del paese. Una mappa con delle indicazioni verdi, presenti anche sulle strade, è la bussola per orientarsi nella mostra che si dipana in diversi quartieri e si interseca con la visita turistica della città.

La prima tappa porta al Grand Hotel Pristina, edificio iconico inaugurato in centro nel 1978 e luogo di incontro di politici nell'era jugoslava (vi soggiornò anche Tito), che ospita la mostra collettiva «Il grande schema delle cose». Transizione, migrazione, acqua, capitale, amore, ecologia e speculazione sono i temi di installazioni, video e immagini disseminate tra i corridoi e le stanze, lungo i 7 piani dell'albergo. Uno sguardo poetico lo regala l'artista kosovaro Petrit Halilaj che ha temporaneamente trasformato l'insegna dell'hotel in cima al palazzo nell'invito letterale (tradotto) «quando il sole va via, dipingiamo il cielo», riposizionando le «5 stelle» originali come simbolo di desiderio e non più di lusso.

Proseguendo, la mappa propone 22 interventi artistici e urbani tra

piazze, monumenti, edifici storici ed ex cinema. Qui l'arte è in dialogo, in maniera più o meno impattante, con luoghi che diventano geografia ed estetica della città: la Biblioteca Nazionale del Kosovo con i ritratti di donne rom dell'artista kosovara Farija Mehmeti; il museo etnologico con le foto dell'italiano, poi naturalizzato albanese, Pietro Marubbi; il grande hammam del XV secolo in cui l'artista giapponese Chiharu Shiota intreccia in un filo rosso le storie degli abitanti trascritte su fogli bianchi. Tra le tappe anche capannoni in disuso come Rilindja, l'ex redazione dell'omonimo quotidiano, il primo in lingua albanese, con un intervento sonoro; edifici distrutti come l'Heretica school house, in cui docenti in video raccontano la guerra degli anni '90 facendo memoria critica. Questo percorso permette anche di scoprire la città, camminando tra case fatiscenti che si alternano a villette protette da imponenti cancelli, scorgendo il cielo che fa capolino tra i fitti cavi



01144

penzolanti dei tralicci della luce, esplorando le nuove zone residenziali con lo skyline delineato dalle gru dei palazzi in costruzione. Nelle vie del centro tanti giovani e bambini, rari monopattini e pochi negozi di lusso, macchine tedesche a benzina, tassisti senza pos. Nella città vecchia bazar, bagni turchi nei bar, comitive di donne con il velo e i jeans, file di negozi di sfarzosi e tradizionali abiti da

sposa. E la cattedrale di Santa Madre Teresa (che nel Kosovo ha avuto i natali), mentre nelle strade le moschee diffondono il canto del muezzin che richiama alla preghiera. Musulmani, cattolici e ortodossi vivono insieme in questo Stato laico, parlando una delle due lingue ufficiali, l'albanese e il serbo, con il desiderio di lasciarsi alle spalle i conflitti con tutti i suoi drammatici ricordi.

Questo sentimento ha ispirato le azioni di rigenerazione urbana che interessano le ultime tappe di «Manifesta»: il Centre for Narrative Practice, che mira a diventare un'istituzione culturale interdisciplinare permanente, e la Brick Factory, il più grande sito postindustriale di Pristina. Entrambi luoghi abbandonati e restituiti alla cittadinanza grazie all'urbanistica partecipativa, sono aperti ad un lungo programma di incontri e laboratori anche dopo la fine della mostra. Peculiarità di questa edizione il progetto sperimentale di «urbanistica open source» Urban Vision affidato a Cra-Carlo Ratti Associati, studio di architetti italiani, che si è dedicato al recupero del Green Corridor, un ex binario ferroviario di oltre un chi-

lometro trasformato in un percorso pedonale con panchine e piante. «Manifesta 14» mira a sostenere i cittadini del Kosovo nella loro ambizione di rivendicare lo spazio pubblico e di riscrivere il futuro della loro capitale come metropoli dalla mentalità aperta nei Balcani e in Europa», ha evidenziato Hedwig Fijen, direttrice della biennale.

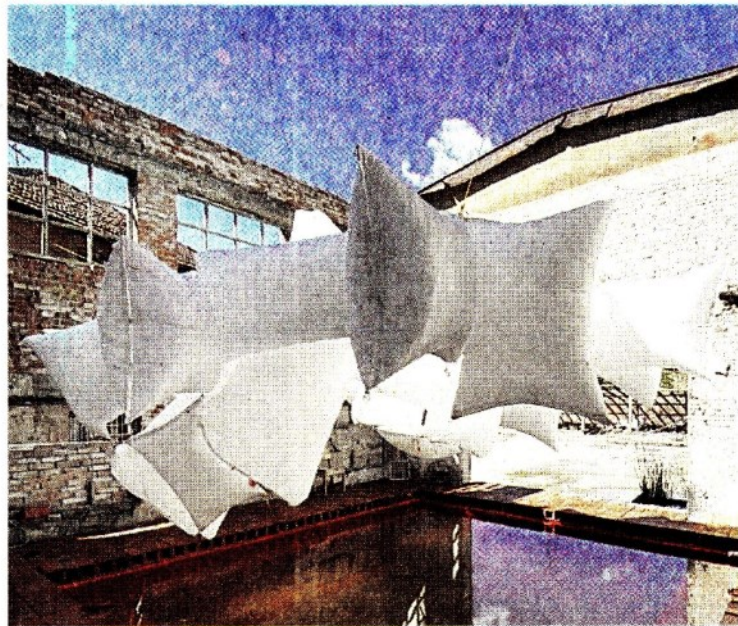
Il 39% degli artisti presenti alla mostra ha origini kosovare e il 65% balcaniche. Puntando su «Manifesta» come piattaforma per un cambiamento sociale e culturale, l'arte sta facendo la sua parte per ridefinire l'immaginario del Kosovo e della sua capitale, superando quello rappresentato dai media occidentali dominato dalla memoria di scontri violenti e dalle tensioni ancora attuali (come l'ultima «guerra delle targhe» tra Serbia e Kosovo) e contemporaneamente come patria delle popstar Dua Lipa e Rita Ora. Un immaginario nuovo per un paese che vuole rinnovarsi.

Le prossime tappe di «Manifesta» saranno a Barcellona nel 2024 e nella regione tedesca della Ruhr nel 2026. Preparatele valigie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA VEDERE Da sinistra: la «Brick factory», la «Hertica school house», il «Grande hammam». Sotto, il monumento agli eroi di liberazione nazionale



01144



01144



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1144 - L.1603 - T.1622